



**FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI**

**COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE
Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 7 al 13 dicembre 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

IL SOLE 24 ORE del lunedì 9 dicembre 2013
Tutti i passi per l'acquisto sicuro - È prudente informarsi su tempi, costi di spedizione ed
esperienze di altri utenti

CORRIERE DELLA SERA martedì 10 dicembre 2013.....
Famiglie e Imprese, ecco quanto costa Indebitarsi Per i Piccoli tassi oltre il 5%, un prestito
personale può superare il 14%

MF-MILANO FINANZA mercoledì 11 Dicembre 2013
Banche, disgelo sul contratto.....

LA REPUBBLICA giovedì 12 dicembre 2013
Da classe media a quasi-poveri ecco l'Italia degli sprofondati - In piazza anche la rabbia di.....
commercianti, pensionati e imprenditori.

ANSA 12 /12/2013
Banca Marche,accordo per 360 lavoratori - Banca Marche,accordo per 360 lavoratori Prorogato contratto
integrativo fino al 30 giugno 2014 12 dicembre.

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 7 al 13 dicembre 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

IL SOLE 24 ORE del lunedì 9 dicembre 2013

Tutti i passi per l'acquisto sicuro - È prudente informarsi su tempi, costi di spedizione ed esperienze di altri utenti

Gaia Giorgio Fedi e Gabriele Petrucciani

a «Studiare» bene prima di comprare. E leggere attentamente le modalità, i costi e i tempi di consegna, oltre ovviamente alle condizioni legali che tutelano il consumatore. Sono le regole base per un e-commerce in tranquillità. Il mercato italiano dello shopping online sta crescendo tantissimo. Anche gli utenti sono in rapida ascesa e soprattutto è in forte espansione il commercio tramite dispositivi mobili. Insomma, il consumatore italiano sembra aver finalmente superato quelle barriere all'ingresso, come la diffidenza o la paura di essere frodati, che fino a pochi anni fa lo teneva lontano dall'e-commerce. A ragion veduta, si potrebbe dire, visto che la percentuale di truffe è molto bassa (lo 0,13% delle transazioni complessive). Ma l'attenzione deve comunque rimanere alta e soprattutto è importante conoscere i propri diritti e sapere come comportarsi se la merce è danneggiata o non viene recapitata. cosa fare se non si è soddisfatti dell'acquisto A norma di legge, il consumatore ha 10 giorni di tempo per potersi avvalere del diritto di recesso e ottenere il rimborso. La maggior parte degli operatori attivi nell'e-commerce, comunque, sono molto sensibili sul tema e mettono a disposizione del cliente finale tutti gli strumenti per poter cambiare la merce o richiedere il rimborso. «Ne è un esempio Yoox.com - spiega Massimo Fubini, amministratore delegato di ContactLab -che invia, oltre al prodotto acquistato, una seconda scatola da utilizzare nel caso in cui si voglia rispedire la merce al mittente. È un servizio che aiuta nella fidelizzazione del cliente, andando a penalizzare quei brand meno strutturati e che fanno del prezzo più basso il proprio cavallo di battaglia». Ma Yoox.com non è la sola. Anche altri brand, da Privalia a Zalando, passando per eBay, hanno sposato questo atteggiamento di forte tutela nei confronti del consumatore. «Noi offriamo un servizio di assistenza sia tramite il sito sia attraverso Facebook - fa notare Valentina Visconti, country manager di Privalia Italia -. Comunque, in caso di merce danneggiata, o più semplicemente se il prodotto non soddisfa il cliente, il rimborso è immediato. Tramite il sito è possibile usufruire del servizio Reso Facile, grazie al quale arriva direttamente un nostro corriere a ritirare il pacco». se il negozio virtuale scompare Anche se la percentuale di frodi è molto limitata, non mancano casi in cui si acquista un prodotto online per poi non ricevere mai la merce. «Può capitare di trovare sul web negozi che aprono solo per pochi giorni, mostrando prezzi molto accattivanti - fa notare Fubini -. E la gente abbocca. Tira fuori la carta di credito, effettua il pagamento e i soldi spariscono velocemente». Eppure queste trappole possono essere evitate. «Bisogna sempre stare attenti a come ci si muove - sottolinea Claudio Raimondi, head of buyer di eBay in Italia - utilizzando online lo stesso buonsenso di quando si fanno gli acquisti offline. Se si nota qualcosa di strano o il negozio virtuale non ci convince, meglio stare alla larga». Comunque, prima di ogni acquisto è sempre buona norma raccogliere qualche informazione in più sul venditore. «Se ci si trova di fronte a un brand meno conosciuto - spiega Enrico Susta, responsabile dei sistemi di pagamento del gruppo Banca Sella - è consigliabile cercare un po' di info attraverso la rete e fare delle ricerche sui social e sui blog, anche per avere una visione delle esperienze di altri consumatori». Inoltre, per evitare di finire nella rete del phishing, «mai collegarsi a un negozio online tramite un link ricevuto via mail - aggiunge ancora Fubini -. Meglio digitare personalmente l'indirizzo web». E ancora, conviene sempre controllare la presenza sul sito di un sistema di cifratura dati e di una certificazione Ssl (generalmente l'indirizzo web inizia con https:// e non con http://).

come pagare

I diversi marketplace presenti sul web offrono diverse modalità di pagamento: carta di credito, carta prepagata, Postepay, Paypal, bonifico bancario. «E oggi sono tutti metodi sicuri - commenta Visconti -. Ormai è tutto tracciabile». Non c'è dunque alcuna differenza tra l'utilizzo di una prepagata o di una carta di credito. «Entrambe le carte sono regolamentate dai circuiti Visa e Mastercard. Hanno regole comuni e



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 7 al 13 dicembre 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

garantiscono gli stessi diritti in caso di frode». Gli strumenti tecnici per una maggiore tutela, però, non mancano.

A partire dal servizio Sms Alert, grazie al quale il titolare riceve un messaggio sul cellulare per ogni movimentazione effettuata tramite carta. E poi si stanno diffondendo anche le carte di credito che possono essere utilizzate solo generando tramite il servizio di home banking un codice virtuale da poter utilizzare in un giorno specifico e per un determinato importo. La maggior parte degli operatori, comunque, consiglia di utilizzare il circuito PayPal.

«Il conto PayPal altro non è che un portafoglio digitale a cui si possono abbinare carte di credito, prepagate o un conto corrente bancario - spiega Dirk Pinamonti, head of relationship management di PayPal Italia -. I vantaggi sono nella velocità della transazione, e nella maggiore sicurezza per il consumatore grazie alla protezione acquirente. In caso di mancato recapito del prodotto acquistato, o di qualsiasi altro tipo di truffa, se l'utente ha seguito tutte le procedure sarà la stessa PayPal a farsi carico del rimborso».

Return

CORRIERE DELLA SERA martedì 10 dicembre 2013

Famiglie e Imprese, ecco quanto costa Indebitarsi Per i Piccoli tassi oltre il 5%, un prestito personale può superare il 14%

Alessandra Puato

MILANO - Crolla ai minimi l'erogazione di prestiti dalle banche: in ottobre, il 3,7% in meno rispetto allo stesso mese del 2012, ha detto ieri la Banca d'Italia (era il -3,5% in settembre, su base annua). Chi ha chiesto meno soldi sono le imprese, -4,9%; per le famiglie, la riduzione è dell'1,3%. Ma quanto costa oggi prendere denaro a prestito, ammesso e non concesso che gli istituti di credito acconsentano? I tassi stanno calando, ma restano elevati, spiegano dalla Confindustria agli artigiani di Mestre. Per le piccole imprese siamo al 5,12%, le grandi viaggiano intorno al 4,36%, ma per chi non macina utili si arriva al 9%. E i prestiti personali alle famiglie «possono superare il 14%», dice Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo; mentre i mutui sono al 3,9% medio, ma concessi col contagocce. Consumatori e imprese attribuiscono la frenata alla stretta creditizia, le banche al calo della domanda per la crisi. «Bisogna spingere la ripresa — dice Gianfranco Torriero, direttore centrale Abi — e creare le condizioni perché ripartano investimenti e consumi. C'è bisogno di una scossa da parte del decisore politico». Ma vediamo i casi.

Prestiti personali

Qui il tasso annuo effettivo globale (il taeg, comprensivo delle spese) era del 9,28% all'ottobre scorso, dice la Banca d'Italia. E' un dato in calo, è vero, rispetto al 9,65% di un anno prima, ma è alto, se si paragona con il tasso Bce dello 0,25% con il quale le banche si approvvigionano di liquidità (tasso Bce il cui calo comunque, è stato inglobato: era dello 0,75% all'ottobre 2012). Naturalmente, è la media di Trilussa. Per un prestito di 2 mila euro da restituire in due anni, ha calcolato Altroconsumo il mese scorso, il tasso era del 10% nel migliore dei casi. E all'aprile scorso, secondo i calcoli di Corriere Economia, era del 13,2% il taeg medio per un prestito di 5 mila euro, a 24 mesi, fra le sei maggiori banche e le Poste: per avere 5 mila euro ne andavano rimborsati 5.782. A incidere è spesso la polizza assicurativa, che può toccare anche i 900 euro per un finanziamento di 15 mila euro in 72 mesi. È facoltativa, ma molte banche continuano a chiedere che sia sottoscritta, pena la mancata concessione del finanziamento. In più ci sono le spese d'istruttoria (nel caso dei 15 mila euro possono toccare i 450 euro). Così i costi lievitano come il panettone. I tassi dei prestiti non sono confrontabili, perché le banche non sono più obbligate a pubblicarli sui prospetti informativi. «In dieci mesi i prestiti personali sono scesi del 10,1%— dice Giuseppe Piano Mortari, presidente di Assofin —. È in calo la domanda anche per elettrodomestici o elettronica di consumo, tipici di Natale».



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 7 al 13 dicembre 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Mutui

Qui il Taeg (Tasso annuo effettivo globale) medio, all'ottobre scorso, era al 3,9%, contro il 4,06% di un anno prima, dice la Banca d'Italia. Un calo anche in questo caso, dunque. La distinzione fra tasso fisso e variabile resta evidente: 5,1% in media il primo, 3,9% il secondo (dati Crif, giugno 2013). Ma avere un mutuo non è così semplice. Secondo un'indagine di Altroconsumo condotta in ottobre in 155 agenzie di dieci città, un'agenzia bancaria su quattro ha detto no a un mutuo di 240 mila euro a un dipendente a tempo indeterminato con stipendio di 4 mila euro al mese. Nei primi dieci mesi di quest'anno i flussi di mutui erogati per l'acquisto di case sono precipitati del 9,7%, dice del resto l'Assofin.

Imprese

Due le tendenze per le aziende: scendono i tassi per le piccole e virtuose, salgono per le grandi in difficoltà. In ogni caso, sono sopra la media europea. «I tassi a medio termine per un prestito fra uno e tre milioni sono al 3% per le aziende che possono garantire il rientro, all'8-9% per le altre — denuncia l'imprenditore Paolo Ravagnan, responsabile credito di Confindustria Padova —. Ieri la forchetta era più stretta, fra il 5% e l'8%». Secondo la Cgia Mestre, i tassi sui nuovi prestiti fino a un milione di euro (per le Pmi quindi) sono al 5,12 (dato a ottobre): è meno del 5,75% di dicembre 2012, ma è più della media dell'area euro (3,96%). Fa peggio solo la Spagna (5,5%). Per le grandi, con prestiti sopra il milione, il tasso italiano è al 4,36%, in crescita sul 3,38% di dicembre 2012 e un punto e mezzo sopra la media Ue (2,96%). «Il problema è che l'82% dei finanziamenti finora è finito al 10% degli affidati — dice Giuseppe Bortolussi, segretario Cgia —: non piccoli imprenditori, famiglie o partite Iva, ma grandi gruppi nelle cui mani è concentrato il 79% delle insolvenze».

Return

MF-MILANO FINANZA mercoledì 11 Dicembre 2013
Banche, disgelo sul contratto

di Antonio Satta

Schiarita nei rapporti tra banche e sindacati; forse non si può ancora parlare di armistizio nella guerra iniziata dopo la disdetta anticipata del contratto di lavoro decisa lo scorso settembre dall'Abi (l'associazione bancaria italiana), ma di tregua sì. Il 20 dicembre, infatti, le parti torneranno a riunirsi per discutere dell'adeguamento alla normativa Fornero del fondo di solidarietà di settore. Un incontro per la verità molto tecnico e in qualche modo anche dovuto, visto che le norme introdotte dall'ex ministro del Lavoro Elsa Fornero davano tempo alle categorie fino al 31 dicembre 2013 per adeguare i propri fondi. Ma dopo lo sciopero nazionale dei bancari dello scorso 31 ottobre (il primo dopo 13 anni) e la battaglia di comunicati sempre più duri provenienti dal fronte sindacale il fatto che le parti si risiedano intorno a un tavolo è già un bel segnale di disgelo. Un passaggio che potrebbe essere rafforzato oggi stesso, se alla fine di una consultazione generale fra le organizzazioni sindacali coinvolte verrà annunciata una sospensione delle iniziative di lotta già varate. Le segreterie nazionali di Fabi, Fiba-Cils, Fisac-Cgil, Dicredito, Sinfub e Ugl giusto un mese fa avevano deciso un pacchetto di altre 15 ore di sciopero da realizzarsi entro febbraio. Come si diceva, l'incontro del 20 dicembre sarà molto tecnico e riguarderà aspetti normativi e non economici; non si parlerà, per esempio dell'adeguamento delle risorse del fondo, uno dei capitoli centrali della vertenza in corso, che riguarda il costo del lavoro ma anche il modello di banca del futuro con tutte le ricadute organizzative e contrattuali che ne derivano. Grazie al Fondo di Solidarietà, che è l'unico ammortizzatore del comparto bancario, dal 2000 a oggi sono stati gestiti 48 mila prepensionamenti volontari e altre diverse migliaia sono già previste nei prossimi anni. Attualmente il Fondo di Solidarietà eroga assegni a 15 mila persone in attesa di pensione definitiva, che in assenza di essi si troverebbero nella scomoda situazione degli esodati. Ora però c'è da affrontare un'altra nuova grande ristrutturazione del sistema bancario. La crisi ha colpito duro anche il comparto, tanto che le banche considerano ormai insostenibile lo stesso contratto



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 7 al 13 dicembre 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

nazionale di lavoro siglato a inizio 2012. I dati forniti dall'Abi dicono che il costo del lavoro pesa in media 77 mila euro, un livello che le banche considerano troppo alto rispetto alla media europea di 55 mila euro. Non solo; gli istituti lamentano anche che la contrattazione aziendale abbia portato a una concentrazione del personale nei livelli di inquadramento più elevati, con un 40,3% di quadri direttivi fra i 323.400 dipendenti dell'intero settore, con un'età media degli addetti anch'essa elevata, cifre che, ovviamente il sindacato legge in modo diverso. Aziende e organizzazioni sindacali sanno comunque entrambi che la nuova ristrutturazione avrà inevitabilmente bisogno di nuovi esodi. Una massa che l'attuale dote del fondo potrebbe non riuscire a sostenere, ma questo, appunto è uno dei temi che ancora non sono sul tavolo, come non si è ancora cominciato a discutere veramente dell'altra questione chiave, che riguarda il nuovo modello di contratto auspicato dalle banche, che prevederebbe solo una parte di salario fissa e l'altra variabile, sul modello dei promotori finanziari. Ma il fatto che il tavolo sia stato aperto è già un passo avanti.

Return

LA REPUBBLICA giovedì 12 dicembre 2013

Da classe media a quasi-poveri ecco l'Italia degli sprofondati - In piazza anche la rabbia di commercianti, pensionati e imprenditori.

L'inchiesta

MAURIZIO RICCI

Che hanno prosciugato il conto in banca e adesso si sentono chiedere di rientrare dallo scoperto, che tirano giù per l'ultima volta la saracinesca del negozio o si rassegnano a far fallire l'impresa. L'Italia che è povera e disperata da sempre, al Sud, e l'Italia che, invece, si ritrova, improvvisamente e senza sapere come, impoverita e impaurita, al Nord Est, come al Nord Ovest. L'Italia che, piegata da cinque anni di crisi e di austerità, si ritrova in piazza – o vorrebbe andarci – spinta solo dalla rabbia e non dalla speranza di ottenere risposte a domande che non riesce a formulare. Forse anche per questo, in piazza, più che i poveri, ci sono quelli che si guardano alle spalle, con i nervi a fior di pelle, perché sentono i poveri, di colpo, sempre più vicini. La mappa del disagio sociale dice, infatti, che l'Italia è un Paese con sempre più poveri: ormai, quasi una famiglia su cinque. Oltre un milione 700 mila famiglie non raggiunge «uno standard di vita minimamente accettabile», secondo la definizione dell'Istat: lo standard varia a seconda del numero di componenti e della città, ma, in quattrini, oscilla fra i 600 e i 1000 euro al mese. Questi poverissimi, solo un anno fa, erano un quarto di meno. Tuttavia, in un Paese del mondo avanzato, che fa parte del G8, si è poveri anche se si riesce a mangiare, ma non si tiene il passo con il resto della società. I calcoli statistici dicono che, per non essere povera in un Paese ricco, una famiglia di due persone deve disporre almeno di mille euro al mese. Giusto lo stipendio di un precario fortunato, con moglie a carico, ma senza figli. Anche qui, in fondo alla scala sociale, le fila si ingrossano. Nel 2009, questa povertà relativa coinvolgeva quasi l'11 per cento delle famiglie italiane, oggi sono più di 3 milioni, cioè vicini al 13 per cento. Altrettanto male, però, sta chi rischia, ogni mese, di slittare sotto quella soglia, chi guadagna 1100, 1200 euro. Sono i “quasi poveri”, un altro 6 per cento di famiglie, perennemente in bilico.

Chi sono questi poveri? In Italia, ci sono ormai più di 3 milioni di disoccupati, di cui solo 2 milioni e mezzo ricevono il sussidio. Poi ci sono più di un milione e mezzo di cassintegrati. Soprattutto, ci sono oltre 7 milioni di pensionati che, ogni mese, vedono arrivare dall'Inps meno di quei mille euro della soglia di povertà. Di loro, più di 2 milioni non arriva neanche a 500 euro. Praticamente, quasi un pensionato su due vivrebbe ai limiti della sussistenza, se il suo assegno fosse l'unico reddito di casa. Così, spesso, non è. Ma il discorso vale anche a rovescio. Quei mille euro di pensione sono, spesso, l'unica fonte di reddito stabile e sicura della famiglia, intorno a cui ruotano altri introiti volatili, precari, anche occasionali, portati a casa da membri più



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 7 al 13 dicembre 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

giovani, ancora a caccia di un posto fisso. Anzi, di un posto qualsiasi. Solo un terzo degli italiani under 30, in effetti, lavora o cerca lavoro. Il grosso, d'altra parte, studia. Ma uno su dieci cerca lavoro e non lo trova.

E' questa situazione di incertezza, casualità, fragilità, fra alti e bassi imprevedibili che gli sprofondati, caduti dalle certezze e dalle sicurezze delle classi medie, sentono sempre più vicina o stanno imparando a conoscere in questi mesi. Le statistiche cominciano solo ora a dare conto della mazzata della crisi. Fra il 2008 e il 2011 il potere d'acquisto delle famiglie si è ridotto del 5 per cento: quando prima si faceva la spesa al supermercato per 100 euro, poi ci si è dovuti accontentare di una spesa di 95 euro. Ma il vero colpo è arrivato fra il 2011 e il 2012, con l'avvitarsi della crisi e dello spread: il potere d'acquisto è sceso in un solo anno di un altro 5 per cento. La spesa di 100 euro del 2008, ora è più magra di 10 euro. Le bollette della luce, del gas, le rate del condominio, la tassa della spazzatura sono diventate un incubo: il Censis dice che un quarto delle famiglie italiane ha difficoltà a pagarle. Non ci sono più neanche le riserve a cui attingere. Conti in banca e risparmi vengono progressivamente prosciugati e mai rimpolpati. Negli anni '90, il Paese poteva permettersi di mettere da parte, in media, quasi un quarto del suo reddito. Erano gli anni in cui le Giornate del risparmio erano grandi feste trionfalistiche. Oggi, su 100 euro di reddito, in media (ricchi compresi, quindi) nel salvadanaio per i tempi bui ne vanno meno di dieci. Getta la spugna e sprofonda soprattutto quella parte del ceto medio che, prima della crisi, più si era fatta largo nelle gerarchie sociali ed economiche: imprenditori, commercianti, lavoratori autonomi. Fra gennaio e settembre di quest'anno quasi 10 mila società hanno dichiarato fallimento, il grosso nel corso dell'estate. Molte erano solo scatole vuote, aziende che non avevano mai presentato bilanci negli ultimi tre anni: semplici progetti o terminali di operazioni più complicate. Ma chiudono i battenti, senza l'onta del fallimento, migliaia di aziende vere. In Italia, secondo le elaborazioni della Fondazione Nord Est, in meno di due anni, dalla fine del 2011 allo scorso settembre, hanno cessato l'attività quasi 80 mila imprese, dai campi alle fabbriche, ai negozi. Nell'ultimo anno, sono sparite 12 mila fabbriche, oltre 20 mila imprese edili, 5 mila aziende di trasporto. A cui bisogna aggiungere 17 mila fra bar e ristoranti, 11 mila negozi di moda e abbigliamento. Un gelo che ha investito anche le zone più dinamiche del paese. Il Nord Est ha perso oltre 3 mila aziende manifatturiere, 5 mila imprese edili, fra la fine del 2011 ed oggi, ad un ritmo di chiusure superiore a quello nazionale.

Troppe tasse, troppe bollette, ma, soprattutto, a spegnere la luce sono state le banche, preoccupate di rientrare dei loro prestiti. Il termometro della caduta di una parte di società che, fino a ieri, veniva accolta in banca con sorrisi e pacche sulle spalle lo danno le statistiche sulle sofferenze, ovvero i crediti incagliati, che le banche disperano di recuperare. All'ultimo conto, i prestiti, probabilmente, svaniti, sfiorano i 150 miliardi di euro: rispetto all'anno scorso, c'è un aumento del 22,9 per cento. Ma, se si prende a confronto il 2010, quando la crisi era ancora strisciante, i soldi che gli sprofondati, ormai, non sembrano in grado di restituire, sono raddoppiati.

Return

ANSA 12 /12/2013

**Banca Marche, accordo per 360 lavoratori - Banca Marche, accordo per 360 lavoratori
Prorogato contratto integrativo fino al 30 giugno 2014 12 dicembre.**

(ANSA) - JESI (ANCONA), 12 DIC - Accordo a notte fonda tra Banca Marche e sindacati per l'esodo su base volontaria di fino a 360 lavoratori della capogruppo, estendibile anche alle controllate Mediobanking e Carilo, con accesso al Fondo Esuberi e sulla proroga del contratto integrativo fino al 30 giugno 2014. Alla trattativa hanno preso parte il responsabile delle risorse umane Lorenzo Riggi, e le 5 sigle aziendali Uilca, Fisac, Fiba, Fabi e Dicredito. 320 i lavoratori con caratteristiche pensionistiche adeguate.

Return